

JÓSZEF HERMAN
(1924-2005)

La scomparsa di József Herman, avvenuta a Budapest il 9 ottobre 2005, per quanto non inattesa in ragione del declino della sua salute, è stata un duro colpo per gli studi di linguistica latina e romanza, nel cui panorama egli si collocava in modo assai personale e con vasto prestigio internazionale. Nato nella capitale ungherese il 18 agosto del 1924, egli aveva dunque da poco superato gli ottant'anni ed era stato fino a poco tempo prima ancora in piena attività scientifica.

La sua formazione scolastica era avvenuta a Budapest, dove era entrato all'Università in un momento drammatico, nel 1942; quando nel 1949 egli si era laureato in francese e latino il mondo, anche quello scientifico, si era capovolto: l'Ungheria era fermamente vincolata al blocco sovietico, i modelli culturali tedesco e francese erano stati sostituiti da quello marxista, l'Università non si chiamava più Pázmány Péter ma Eötvös Loránd. La sorte di Herman fu però diversa da quella di molti suoi coetanei dei paesi del blocco orientale, in quanto dal 1947 al 1949 gli era stato possibile vivere a Parigi, frequentare la Sorbona e l'École Normale Supérieure e completare il dottorato in linguistica francese.

La sua maturazione scientifica fu così rapida che nel 1950 veniva accolto come ricercatore nell'Istituto di Linguistica dell'Accademia ungherese delle Scienze, che era stata trasformata secondo il modello sovietico in sede esclusiva della ricerca. L'anno successivo comincia la sua carriera di docente e subito con incarichi direttivi: è direttore della sezione di francese della Scuola Superiore di Lingue Estere ed insieme ricopre le funzioni di direttore della scuola stessa. Nel 1954 passa a insegnare come professore associato al Seminario di Romanistica dell'Università in cui si era laureato cinque anni prima e subito diventa vicepreside della Facoltà di Lettere; nel 1957 si trasferisce al seminario di romanistica dell'Università Kossuth Lajos di Debrecen, dirige lo stesso seminario e dal 1962 al 1967 è preside della Facoltà di Lettere; nel 1975 rientra a Budapest come professore ordinario; lo sarà fino al pensionamento nel 1991, ricoprendo intanto diversi compiti direttivi, tanto all'Università che al Ministero dell'Istruzione. Quanto all'Accademia delle Scienze, Herman ne ha fatto parte come candidato in Scienze Linguistiche dal 1959, come dottore in Scienze Linguistiche dal 1969, come membro corrispondente dal 1982, come membro ordinario dal 1987; dal 1982 al 1991 è stato direttore dell'Istituto di Linguistica. La sua fama internazionale si è intanto costruita sui lavori scientifici, su cui tornerò, ma anche sui corsi da lui tenuti alla Sorbona (1963-64), alla École des Hautes Études (1981), a Göttingen (1989), a Berkeley (1993) e per la sua direzione (1970-1975) della sezione dell'insegnamento superiore dell'UNESCO a Parigi. Nulla di strano, dunque, che l'Università Ca' Foscari di Venezia lo abbia chiamato a insegnare Storia della Lingua Latina per chiara fama (dunque senza concorso) nel 1991 ed Herman vi sia rimasto fino al definitivo pensionamento del 1999.

Va ricordato che Herman è stato attivissimo nell'organizzazione di convegni. Ne ricordo soltanto due serie: quella sul latino tardo e volgare, da lui inaugurata a Budapest nel 1987¹ e che dopo otto convegni sta per dare luogo ad una società internazionale di studi su questo tema, e gli incontri biennali veneziani inaugurati nel 1998.² Si aggiunga almeno l'organizza-

1. Il primo volume degli atti relativi, da lui curato, è: *Latin vulgare — latin tardif. Actes du Ier colloque international sur le latin vulgare et tardif*. Tübingen: Niemeyer, 1987.

2. Gli atti sono nei volumi *La transizione dal latino alle lingue romanze. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica...*, Venezia, 14-15 giugno 1996. Tübingen: Niemeyer, 1998; segue il volume, curato da Herman con A. Marinetti, *La preistoria dell'italiano, Venezia, 11-13 giugno 1998*. Tübingen: Niemeyer, 2000. Gli atti del convegno del 2000 non sono stati pubblicati.

zione del sesto colloquio internazionale di linguistica latina, Budapest, 23-27 marzo 1991, i cui atti Herman ha selettivamente curato: *Linguistic Studies on Latin*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1991.

Questo costante e fitto impegno di governo (nell'accademia, nell'università, all'UNESCO) e di iniziative culturali è stato reso possibile dall'incontrarsi in Herman di due caratteristiche che non sempre si alleano: una forte personalità ed una straordinaria capacità diplomatica. Pochi studiosi hanno avuto, come lui, la dote di sapere intrattenere relazioni amichevoli con persone da lui molto diverse per temperamento e per idee. Ma non minore è stata in Herman l'attività personale di ricerca, che spicca per la sua originalità.³

Non sono in grado, purtroppo, di giudicare le sue numerose pubblicazioni in ungherese,⁴ che sono continuate fino agli ultimi anni, ma ho l'impressione che egli abbia avuto cura di trasferire la loro sostanza originale in lavori pubblicati in francese, e più tardi anche in inglese, tedesco, italiano. Quale che sia stata la formazione di base, certamente assai solida, di Herman in Ungheria,⁵ decisivo fu il lavoro da lui compiuto per il dottorato alla Sorbona nel 1949 e insomma il suo soggiorno giovanile a Parigi, dove fu allievo di Robert-Léon Wagner. La pubblicazione della sua tesi di abilitazione a Berlino (Est), nella serie della Deutsche Akademie der Wissenschaften, è prova di un rapporto con Kurt Baldinger, anche se di lui si fa appena espressa menzione, e della stima di costui per il giovane ungherese. Ma va subito osservato che le ricerche condotte in quegli anni da Herman non sono certo applicazioni pedissequae dei metodi dei suoi possibili maestri d'allora, anche se non mettono in mostra la distanza che c'è. Rispetto all'ambiente parigino, non si può non notare l'assoluta mancanza di riferimenti alle teorie di Gustave Guillaume, il cui successo in patria ha a lungo isolato la romanistica francese da quella degli altri paesi. Eppure i suoi studi a Parigi sono stati diretti da Robert Léon Wagner, convinto seguace di Guillaume le cui teorie applica proprio in un ben noto studio sulle frasi ipotetiche.⁶ Rispetto a Baldinger è notevole che Herman non mostri alcun particolare interesse per la lessicografia e l'etimologia e neppure per grandi affreschi storici del tipo della *Aufgliederung*.

Il suo tema centrale negli anni giovanili è insieme più classico e più originale: si tratta del sistema romanzo (non di una singola lingua romanza, anche se il francese fa la parte del leone, in ragione dell'antichità della sua documentazione) delle congiunzioni di subordinazione. Se posso formulare così l'impegno di Herman, lo studioso ungherese azzarda la riscrittura di un capitolo assai ampio della grammatica storica romanza, là dove Meyer-Lübke si era fermato più di mezzo secolo prima e Lausberg non sarebbe mai arrivato. Non mi pare che ci sia altrove un tentativo analogo, da mettere accanto a questo. In certo modo, il precedente è Eugen Lerch, ma in chiave del tutto diversa (del resto è alquanto paradossale che Lerch sia stato l'antecedente immediato di uno studioso dell'Europa orientale, che le circostanze politiche costringevano a tutt'altra ideologia).

La ricerca panromanza del giovane studioso ungherese risulta caratterizzata da almeno due aspetti fondamentali: il materiale non è ricavato di seconda mano, ma direttamente da una ampia gamma di fonti, e l'approfondimento del versante latino è uguale che quello romanzo.

3. I lavori minori di Herman sono raccolti in due volumi curati da S. KISS e G. SALVI: *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*. Tübingen: Niemeyer, 1990, e *Du latin aux langues romanes II*. Tübingen: Niemeyer, 2006.

4. La bibliografia dei lavori di J. Herman è inclusa nei volumi citati nella nota precedente.

5. All'Università il suo maestro di romanistica è stato László Gáldi, quello di francese Sándor Eckhardt.

6. *Les phrases hypothétiques commençant par si...* Paris: Droz, 1939. Dalla tesi parigina del 1949 proviene direttamente l'articolo di HERMAN del 1954 *Recherches sur l'ordre des mots dans les plus anciens textes français en prose*, oggi in *Du latin aux langues romanes*, cit., p. 234-88.

È ovvio che Herman domini perfettamente la bibliografia, ma le fonti sono state lette e spogliate con cura, ed anche con attenzione all'aspetto quantitativo dei fenomeni. Quanto al latino, Herman è esplicito: gli studi di linguistica romanza, specialmente nel campo della sintassi e della morfologia, quale che sia la loro minuziosa sistematicità per quanto riguarda i fatti romanzi, si limitano a citare uno o due esempi latini, e semplicemente come antecedenti, senza inserirli nella storia del latino. Per lui, invece, il sistema e le tendenze evolutive del latino vanno studiati a fondo, prima di passare all'esame dei fatti romanzi.

Insomma, non si trattava per Herman di studiare l'evoluzione storica di *due* lingue in successione cronologica, quale che fosse il rapporto tra di loro, ma di riuscire a ricostruire *un* processo storico che partisse da un sistema integralmente latino per giungere a sistemi del tutto romanzi. Più tardi Herman si è posto un problema cruciale, forse *il* problema: che cosa cambia nel passaggio dal latino alle lingue romanze? A proposito del soggetto grammaticale, Herman scrive: «What exactly did change? Is the envisaged change, strictly speaking, a grammatical one? Certainly not, if we consider grammar as a taxonomic system of morpho-syntactic elements, and probably not, if we consider it as an ordered set of sentence-generating rules. Something however did change, and it would be a challenging task for further research to try to elucidate the links between this alteration and the slowly ongoing modifications of linguistic structure».⁷

Per riuscire a rispondere a queste domande, a realizzare un progetto del genere è indispensabile possedere un forte senso della storia. Che è quello che Herman aveva, non perché avesse una conoscenza particolarmente approfondita delle vicende fattuali del secolo dal IV al X ma perché aveva una sensibilità acutissima all'articolazione geografica del mondo antico e medievale, alle sue differenti cronologie, al tessuto complesso dei livelli culturali e sociali. Ancora in un suo scritto recente Herman riafferma la «chronologie graduée et complexe des mutations dans la réalité du latin parlé».⁸ Non è un caso che la prima raccolta dei suoi studi si presenti articolata in sezioni che riguardano le trasformazioni e le differenziazioni del latino, le caratteristiche del latino delle diverse province, le modificazioni del sistema fonetico e morfosintattico.

Il suo travaglio è stato quello di trovare una metodologia che permettesse di mettere in luce le costanti e le varianti di questo processo. In una prima fase Herman ha creduto di averla trovata nell'analisi quantitativa, nelle statistiche, che sono sempre presenti nei suoi studi più antichi. Ma il suo perfezionismo e la sua finezza critica gli hanno presto mostrato quanto potesse essere rozza questa via, di cui egli stesso sottolinea i limiti nel 1971, nell'*Essai sur la latinité du littoral adriatique*.⁹

Il volume del 1963 era stato accolto bene dai recensori,¹⁰ ma il nome di Herman diventa noto a molti a partire dal volumetto, in apparenza ben modesto, che quattro anni dopo egli dedica al latino volgare nella popolare collana «Que sais-je»: *Latin vulgaire*, Paris, P.U.F., 1967. Con questa opera Herman ha veramente rivoluzionato un intero campo di studi. Fino ad allora il punto di riferimento era stato il libro ancora recente di V. Väänänen: *Introduction au latin vulgaire*,¹¹ che sistemava una ricca documentazione secondo gli schemi della grammatica storica, dando l'impressione (al di là delle intenzioni dello studioso finlandese) che la lingua

7. *Du latin aux langues romanes II* (1991; 5:424): p. 64.

8. *Notes syntaxiques sur la langue de Trimalcion et de ses invités*, in J. HERMAN e H. ROSÉN, edd., *Petro-niana. Gedenkschrift für Hubert Petersmann*, Heidelberg, Winter, 2003, pp. 139-46, a p. 145.

9. Da vedere in *Du latin aux langues romanes*, cit., pp. 121-46. Le critiche sono soprattutto a pp. 125-26.

10. Conosco le recensioni di H. MEIER, *ASNS*, 200, 1963-64, p. 306-10; J. KLARE, *BRPh*, 3, 1964, p. 113-19; J. PERROT, *BSL*, 60, 1965, n° 2, p. 75-78.

11. Paris: Klincksieck, 1963, poi in edizioni riviste.

descritta fosse un sistema sostanzialmente unitario e che i fenomeni documentati ne fossero praticamente gli elementi. Nulla poteva essere più lontano dalla storia. Il volumetto di Herman non è una raccolta di materiali, ma una discussione di problemi. Il proposito dichiarato è quello di «indiquer avec netteté les caractéristiques essentielles du latin dit vulgaire et les lignes de force de son évolution».¹²

Il libro si intitolava al latino volgare, ma è proprio questo concetto quello che lo convince di meno e che si sforza di rendere più dialettico, sottolineandone la variabilità nel tempo, nello spazio, nei livelli sociali e culturali e nei gruppi etnici. Che in epoca imperiale siano esistiti due sistemi linguistici distinguibili, il latino classico e quello volgare, è concetto che Herman rifiuta in partenza, né egli accetta senz'altro l'identificazione volgare = parlato. Nel 1967 la sua discussione si conclude con la definizione seguente: «nous appelons latin vulgaire la langue parlée des couches peu influencées ou non influencées par l'enseignement scolaire et par les modèles littéraires».¹³ Ma neanche questa definizione deve essergli sembrata soddisfacente, dato che nella versione inglese del 2000, sensibilmente rivista, essa diventa: «The term "Vulgar Latin"... is used to refer to the set of all those innovations and trends that turned up in the usage, particularly but not exclusively spoken, of the Latin-speaking population who were little or not at all influenced by school education and by literary models.»¹⁴

La prudenza nella definizione di un termine chiave è pari a quella che Herman applicava all'esame della documentazione, sia nell'accertamento filologico dei testi che nella loro interpretazione. Già un esperto censore del volumetto del 1967, Arnulf Stefenelli, scriveva: «In der Beurteilung vereinzelter Frühbelege sowie unbewiesener bzw. unbeweisbarer Erklärungsversuche zeigt sich der Verf sehr zurückhaltend».¹⁵ Stefenelli riteneva a volte eccessiva una tale prudenza, mentre io sarei portato a considerarla uno dei tratti più positivi della figura scientifica di Herman.

Il suo sottile controllo filologico della documentazione è stato notato di meno, ma è altrettanto rilevante. Esso spiega, ad esempio, le critiche abbastanza severe¹⁶ che Herman, di solito assai misurato, rivoce ad H. Mihăescu per il suo volume *La langue latine dans le Sud-Est de l'Europe*,¹⁷ non tenendo alcun conto delle condizioni personali assai difficili in cui aveva lavorato il latinista romeno. In Herman ogni forma citata è soppesata con cura nella sua provenienza, nel suo senso, nel suo valore. Questa nativa capacità filologica, in uno studioso che non ha mai lavorato su questo terreno, gli permette constatazioni acutissime, per esempio quale ricca possibilità di sottili analisi offrano le differenze linguistiche che si rilevano tra differenti manoscritti di opere latine medievali che risalcano ad epoche ed ambienti diversi. Ma riferisco allo studio su *La disparition du passif synthétique latin*, apparso qui stesso nel 2002 (vol. XXIV, pp. 31-46), che considero magistrale e che spero abbia molti imitatori. Con esso lo studioso ungherese ha aperto un terreno inesplorato e ricchissimo.

Se vogliamo riassumere in poche parole l'importanza del lavoro di Herman basterà dire che egli ci ha mostrato che la linguistica latina e quella romanza devono camminare insieme, in quanto per l'arco di mezzo millennio almeno sono la stessa cosa, sono le due facce di un processo storico-linguistico estremamente complesso ma unico ed estremamente significativo per tutta la linguistica, perché è l'unico caso in cui possiamo osservare una lingua nell'atto di

12. *Le latin vulgaire* cit., p. 5.

13. *Ibidem*, p. 16.

14. *Vulgar Latin*, University Park, The Pennsylvania State University, 2000, p. 7.

15. A. STEFENELLI, *ZRPh*, 84, 1968, pp. 485-86.

16. Si vedano in *Du latin aux langues romanes*, cit., pp. 125-26.

17. Bucarest-Paris, Editura Academiei-Belles Lettres, 1978. La prima edizione, in romeno, era uscita nel 1960 presso la Editura Academiei di București.

generare una famiglia linguistica tipologicamente abbastanza distante dal tipo materno. Nel 1992 Herman scriveva: «Puisque l'histoire du latin pendant la période que nous envisageons et, d'autre part, la préhistoire des langues romanes ne constituent, en somme, qu'une seule et même chose, qu'un seul et même faisceau d'évolutions linguistiques, on penserait, d'emblée, qu'en abordant ce sujet nous entrons de plain-pied dans le domaine de la linguistique romane, que la linguistique historique du latin et la grammaire comparée des idiomes romans se rejoignent sur ce point pour n'être qu'une discipline. Or, rien n'est moins évident».¹⁸ Ben conscio di ciò che divideva nei fatti, nella prassi di ricerca e di insegnamento, la linguistica latina da quella romanza, Herman ci ha mostrato in concreto che questa separatezza andava superata.

Da questo punto di vista, che mi si consentirà di denominare di politica strategica della ricerca, la capacità di Herman di lavorare insieme sul piano del lavoro scientifico e su quello della organizzazione, la sua dote di interloquire con tutti, di accogliere in partenza ogni tipo di impostazione e di metodologia (anche se egli era garbatamente fermissimo nei punti di arrivo) sono stati un modello per il nostro campo di studi ed i loro frutti non vanno perduti. Per fortuna ci sono indizi che fanno sperare bene: il crescente successo dei convegni sul latino tardo e volgare, il peso che Herman ha avuto tra i romanisti, la fortuna dei suoi lavori, perfino il numero e la qualità di coloro che si sono sentiti in dovere di rendergli onore. In occasione dell'ottantesimo compleanno dello studioso, gli era stato offerto con qualche ritardo nel 2005 un cospicuo *Festschrift*, curato da A. Kiss, L. Mondin e G. Salvi: *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman...* (Tübingen, Niemeyer). Un'altra miscellanea in sua memoria mi risulta in preparazione presso Mouton de Gruyter, a cura di P. Baldi, della Pennsylvania State University, e P. Cuzzolin, dell'Università di Bergamo.¹⁹